



BILANCIO 2008

Assemblea Aidi: le esportazioni crescono del 5% e danno una spinta anche al fatturato (+4,6%)

I dolci salgono a quota 11 miliardi

Rondani confermato presidente, nella squadra dei vice entra Paolo Barilla - Soffre il gelato

L'industria alimentare resiste alla crisi e chiude il 2008 con un bilancio in crescita. Il fatturato complessivo del settore, infatti, ha superato gli 11 miliardi di euro con un incremento del 4,6% rispetto all'anno precedente. «Un risultato - ha sottolineato Umberto Rondani, presidente dell'Aidi che rappresenta oltre l'80% della produzione dolciaria italiana - reso possibile dalla capacità delle aziende dolciarie di reagire anche nei momenti di stretta fiducia con i consumatori. Non è un caso se, proprio di recente, il Reputation

Institute di New York ha attribuito alla Ferrero il riconoscimento di azienda con la migliore reputazione al mondo». Rondani è stato confermato dall'assemblea alla presidenza dell'associazione che ha pure nominato come vice-presidente Paolo Barilla e riconfermato nel ruolo Alessandro Ambrosoli, Alberto Bauli e Filippo Ferrua (vice-presidente Ferrero Spa).

Secondo Rondani c'è stato un buon recupero, dopo un periodo di rallentamento, del comparto dei prodotti di confetteria che ha messo a segno un incremento del 4,3% in valore. In cifra assoluta, la produzione di confetteria ha raggiunto 1,3 miliardi

TREND DEL SETTORE DOLCIARIO

(Quantità in tonnellate e valori in mln di euro)

	2007	2008	Var. %
Produzione	1.820.680	1.834.580	+0,8
- valore	10.812,8	11.305,8	+4,6
Importazioni*			
- quantità	396.185	380.300	-4,0
- valore	1.057,1	1.071,6	+1,4
Esportazioni*			
- quantità	636.343	631.433	-0,8
- valore	2.131,1	2.238,6	+5,0
saldo comm. *	1.074,0	1.167,0	+8,7
Consumi			
- totale	1.451.122	1.453.147	+0,1

*esclusi semilavorati di cacao; Fonte: Aidi

di euro nel 2008.

In crescita anche il comparto dei prodotti da forno, +1,6% in volume e +6,5%

in valore: si tratta di un segmento strategico che pesa per il 40% sul totale dell'intera produzione dolciaria, pa-

ri a un valore di oltre 4,5 miliardi di euro.

Il comparto del cioccolato e prodotti a base di cacao cresce in linea con la media del settore dolciario, e quindi del 4,1% in valore, assestandosi a una cifra di quasi 3 miliardi e mezzo di euro.

Meno positiva, invece, è stata la performance dei gelati, con un calo di quasi il 4% in volume, bilanciato da una crescita dell'1,2% in valore. La produzione 2008 di questo segmento è stata pari a circa 2 miliardi di euro.

Anche l'export ha tenuto, seguendo l'andamento generale del settore alimentare: nel 2008 le esportazioni dei dolci italiani sono calate complessivamente dello

0,8% in volume, a fronte comunque di un apprezzabile crescita del 5% in valore. Questo ha consentito nel 2008 una crescita del saldo commerciale a 1.200 milioni di euro con un incremento di quasi il 9% sull'anno precedente.

Insomma, secondo un'indagine Gfk Eurisko, l'alimentare si conferma un settore anticiclico e, anche se cambiano i comportamenti d'acquisto del consumatore, sempre più selettivo e attento negli acquisti, la spesa annua in beni alimentare è rimasta sostanzialmente invariata nell'ultimo triennio. ●

ERNESTO DIFFIDENTI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OLIO D'OLIVA

Nella cordata per il gruppo spagnolo Sos spuntano le italiane Coricelli e Olitalia

Occhi puntati sul Gruppo Sos, da qualche mese in difficoltà finanziarie e gestionali. L'impresa spagnola, leader mondiale nel settore dell'olio d'oliva, proprietaria dei marchi italiani Carapelli, Sasso e Bertolli, sta attraversando un periodo di grandi cambiamenti, in seguito alla recente destituzione dei fratelli Jesus e Jaime Salazar dai loro ruoli direttivi, per essersi fatti prestare oltre 200 milioni di euro dall'azienda senza mettere al corrente il cda.

La situazione di Sos è in rapida evoluzione: è stato no-

minato un nuovo vertice operativo che si è subito messo al lavoro per ridisegnare il futuro dell'azienda, mentre non si esclude l'arrivo di nuovi soci. A questo proposito il quotidiano «El mundo» ha pubblicato i nomi di due imprese italiane - Pietro Coricelli, di Spoleto e Olitalia, di Forlì - che sarebbero interessate ad acquisire il pacchetto azionario dei fratelli Salazar (che controllano intorno al 26,4%). Quote che però, sono state pignorate da Ahorro Corporación, il banco di investimento delle casse presenti nel Cda (Caja Madrid, Uni-

caja, Cajasol, CajaGranada e Cajasur), principali azioniste del gruppo.

Publicata in esclusiva dal quotidiano «El economista», c'è poi la notizia che un fondo Usa, overture acquisition corporation, sta negoziando l'ingresso societario nel gigante dell'olio d'oliva e del riso, con un investimento di circa 200 milioni di euro, cifra pari al 40% del valore di Sos in borsa. Overture, società quotata a Wall Street, ha tra i suoi soci l'italiano Domenico De Sole, ex ad di Gucci. Alle notizie trapelate dalla stampa il titolo del grup-

po ha guadagnato fino al 16,4%. Secondo quanto riportato «El economista», l'operazione permetterà a Sos di ottenere liquidità immediata per sanare debiti e bilancio, senza ricorrere a un aumento di capitale.

Sulla questione il Gruppo Sos è intervenuto con una nota alla Commissione nazionale del mercato dei valori (Cnmv) in cui si chiarisce che «il Cda ha designato la banca d'affari Credit Suisse come consulente per il processo di ristrutturazione e per esaminare l'interesse dei potenziali investitori, ma che fi-

nora non è stata presa in esame nessuna proposta».

Ma non è tutto. Il leader mondiale dell'olio d'oliva è ora al centro di una presunta frode finanziaria internazionale. Sempre secondo fonti dell'«Economista», il Ministero delle finanze sta indagando su di una rete di società private, creata da alcuni membri della famiglia Salazar, per trasferire illecitamente denaro del Gruppo Sos (si parla di 230 milioni di euro) dalla Spagna al Lussemburgo e alla Svizzera. Una trama aziendale che coinvolge in primis Jesus y Jaime Salazar, presunti colpe-

voli di «condotta abusiva e fraudolenta destinata a ottenere benefici illeciti a danno della società che dirigevano». Il Governo spagnolo, dal canto suo, con il sottosegretario all'agricoltura Josep Puxeu ha chiesto ai responsabili di Sos «di mantenere compatto il gruppo tenendo separate le questioni patrimoniali dalla gestione industriale della compagnia agroalimentare, che rappresenta marchi leader sul mercato nazionale, italiano e statunitense». ●

FEDERICA LONATI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RIFORME

Addio surplus, ora la Ue è importatore di zucchero

Dopo la radicale ristrutturazione europea del settore bieticolo-saccarifero seguita alla riforma dell'Ocm del 2006, i produttori continentali chiedono chiarimenti alla Commissione europea sul futuro, in vista della fine di un periodo transitorio che sfocerà, attorno al 2014, nella completa liberalizzazione del mercato e nel progressivo aumento di flussi importati di zucchero di canna provenienti dai paesi in via di sviluppo.

Al congresso internazionale del Comitato europeo dei produttori saccariferi (Cefs), che si è svolto nei giorni scorsi a Bologna, è stato fatto il punto sulle possibilità di sopravvivenza e rilancio di un settore che,

dal 2006, ha visto il taglio di 700mila ettari a barbabietole, con 140mila aziende agricole interessate, la chiusura di 80 stabilimenti, e la perdita di 25mila posti di lavoro nelle aree rurali. Come ha messo in luce il rappresentante dei produttori bieticoli europei, Jos Van Campen, «il cambiamento di scenario, in Europa, è stato radicale e il continente è passato da secondo esportatore mondiale, a secondo importatore».

In alcuni Paesi, come Slovenia, Lettonia, Portogallo e Irlanda, la bieticoltura è completamente scomparsa, e in altri, come Slovacchia, Grecia e Spagna, è stata fortemente ridimensionata. Anche l'Italia rientra,

GLI EFFETTI DELLA RIFORMA UE

(Quote nazionali; migliaia di tonnellate)

Paesi	2005-06	2009-10	Paesi	2005-06	2009-10
Francia	3.769	2.957	Belgio	820	676
Germania	3.417	2.898	Italia	1.557	508
Polonia	1.672	1.406	Spagna	997	498
Regno U.	1.139	1.056	Rep. Ceca	455	372
Paesi Bassi	865	805	Danimarca	421	372

come noto, in questo quadro, con il taglio di 88mila ettari e un deficit produttivo, rispetto al fabbisogno nazionale, che si attesta sul 70 per cento.

In seguito agli accordi in sede Wto e Doha Round, l'Europa ha aperto le frontiere all'importazione del prodotto, realizzato con costi di produ-

zione molto più bassi, da Paesi extra-Ue, sia balcanici (come la Moldova), sia di altri continenti, Africa, Asia e Americhe, anche per far fronte ai bisogni industriali. Nello specifico, l'Unione europea ha garantito quote rilevanti di importazione di zucchero di canna da alcuni paesi, come il Brasile.

Accanto a questo processo, in Europa, è partita un'imponente azione di concentrazione produttiva e industriale, il 75% della quale avviene in Francia, Germania, Polonia, Gran Bretagna e Olanda. I produttori di zucchero da barbabietola, dunque, devono confrontarsi con una doppia spada di Damocle, ossia con prezzi di mercato sempre più bassi del prodotto europeo (le quotazioni, infatti, scenderanno fino a 400 euro a tonnellata), e una progressiva riduzione di quei sussidi che hanno sempre sostenuto la produzione bieticolo saccarifiera nel Vecchio Continente. In una situazione nella quale i produttori europei partono largamente sfavoriti, il danno rischia an-

che di trasformarsi in beffa, dato che, come ha ipotizzato il componente dell'Unità europea sullo zucchero, Bruno Buffarini, «anche i fondi strutturali europei per la bieticoltura, pari a 650 milioni di euro, potrebbero essere destinati, in futuro, a scopi più generali nel sistema agricolo europeo».

Giovanni Tamburini, presidente di Unionzucchero, rimarca la necessità «di controllare i flussi di export» anche per tutelare gli sforzi fatti dai vari Paesi, come l'Italia, in direzione dell'aumento dell'efficienza produttiva. ●

ROBERTO FABEN

© RIPRODUZIONE RISERVATA